

L'incontro

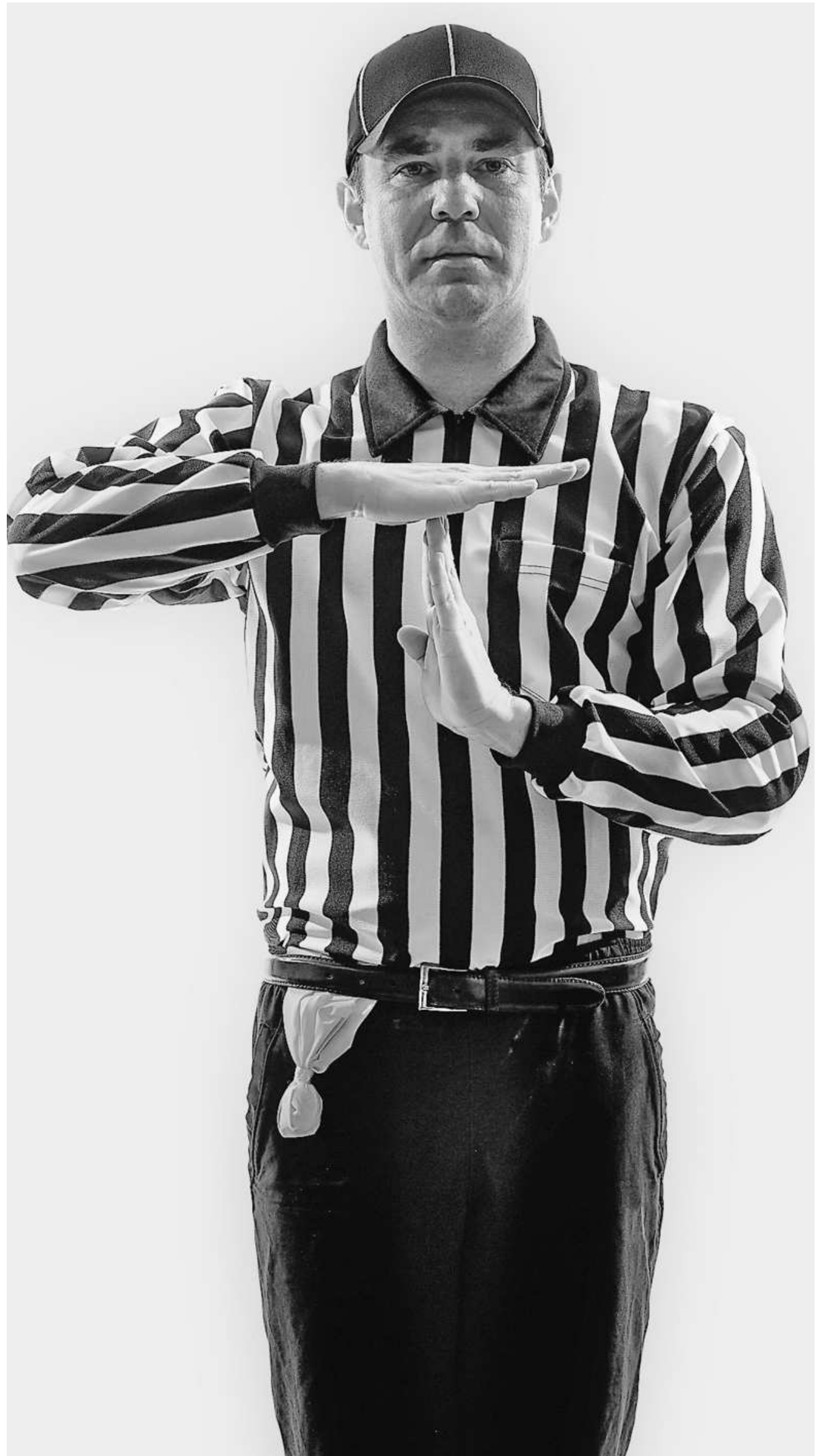
SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 38 / Domenica 23 settembre 2018

Commercio e festività

di don Gianni Antoniazzi

Il dibattito sull'apertura dei negozi nei giorni festivi non riguarda soltanto i cristiani, ma ogni persona. Da migliaia di anni gli uomini osservano un ritmo settimanale, legato alle quattro fasi della luna. Tribù di nomadi o pastori, militari o cacciatori cercavano di incontrarsi regolandosi coi tempi della luna. Era l'occasione per trasmettere le esperienze, conoscere i pericoli, fare danze di caccia o guerra, crescere nella cultura. A differenza degli animali, guidati dall'istinto, le persone devono sostenersi a vicenda e l'incontro settimanale offre l'appoggio, il sostegno e l'aiuto reciproco. Chi poi ha fede comprende che, se Dio desidera camminare con l'uomo, dove farlo al ritmo degli esseri mortali: una volta la settimana. Per questa ragione ebrei, cristiani, mussulmani, e molte altre religioni hanno difeso il riposo settimanale, da dedicare al colloquio con Dio e con i fratelli. È un riposo che ormai anche il corpo reclama di fronte a ritmi di lavoro sempre più frenetici e stressanti. Tenere aperte le attività commerciali senza limiti significa regredire nella storia umana per favorire il guadagno e la cupidigia. Di domenica una cosa è stare in famiglia, accogliere un parente o un amico stretto, coltivare un hobby, dedicarsi a una buona attività culturale, praticare sport o fare una gita rigenerante, un'altra è spendere il tempo a vendere e comprare. La domenica è per alzare lo sguardo, mettere al centro le persone e non i beni, senza farci servi dall'acquisto.





Un limite per il bene di tutti

di Alvis Sperandio

In punta di penna Compromesso nobile

Legge e Cinquestelle, alleati al governo, hanno deciso di rivedere la liberalizzazione delle aperture domenicali e festive dei centri commerciali decise dal governo Monti con il decreto Salva Italia del 2011. Ancora non è dato sapersi quale sarà la strada intrapresa, visto che se la Lega propone un tetto massimo di 8 giornate all'anno, il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha parlato invece di una turnazione di modo che a ogni giornata festiva sia aperto il 25% dei negozi per ogni settore merceologico. Né si sa ancora se Venezia sarà esentata da ogni nuova regolamentazione in quanto città turistica e, se sì, se la deroga varrà anche per Mestre e il resto della terraferma. Al netto di tutto ciò che dovrà essere chiarito presto nel percorso parlamentare, la strada per porre un limite alle aperture è comunque tracciata e riaccende il dibattito. I sostenitori della liberalizzazione spiegano che aiuta i consumi, va incontro ai lavoratori che durante la settimana non possono fare le spese, favorisce i posti di lavoro soprattutto dei giovani. I contrari replicano che non ha portato alcun vantaggio per l'economia a fronte di un potere di acquisto delle famiglie invariato, il riposo degli addetti è sacrosanto e l'occupazione potrà essere sostenuta piuttosto rilanciando i negozi di vicinato, che non reggono la concorrenza dei colossi della grande distribuzione. *In medio stat virtus*: la soluzione la si può trovare nel compromesso nobile delle due posizioni, con una mediazione tra l'aprire sempre e il chiudere sempre. Così la pensano la Chiesa e le due principali associazioni di categoria, come spiegano in queste pagine. (a.spe.)

Regolare le aperture festive non è questione confessionale Va incontro ai credenti ma sarà salutare anche per gli altri

Un *time out*, si vede nell'immagine in copertina, per dire che è bene darsi una pausa e meglio ancora una regolata. Lo stop alla liberalizzazione delle aperture festive e domenicali dei centri commerciali, viene sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana.



"La nostra non è una battaglia ideologica e tanto meno politica. Da almeno 30 anni la Chiesa avverte come l'erosione degli spazi e più ancora dei tempi di libertà

e gratuità delle persone, imposta da una certa evoluzione dell'attività economica e commerciale, vada a danno delle stesse persone e del tessuto sociale. La domenica e le festività sono presidi della nostra umanità che dobbiamo difendere", spiega monsignor Fabio Longoni (foto), direttore dell'Ufficio per i Problemi sociali e il Lavoro della Cei. "La questione non riguarda solo la partecipazione alla Messa o i cristiani ma tutti gli uomini, le famiglie in particolare e la dimensione comunitaria - osserva il sacerdote veneziano - La domenica e le feste sono il tempo privilegiato per l'incontro tra genitori

e figli, per coltivare le amicizie, per impegnarsi nella propria comunità. E non è la stessa cosa essere liberi l'uno il martedì e l'altro il giovedì né possiamo arrenderci alla "comercializzazione" di tutti i rapporti tra le persone, ridotte alla sola dimensione del consumo e dello scambio profittabile in un centro commerciale quando la cifra più autentica dei rapporti umani è la gratuità". Longoni sottolinea che "si può ragionare di turnazioni di aperture, di deroghe, di zone particolari come quelle turistiche. Massimalista è stata la liberalizzazione del 2011, che ci ha portati ad aperture di servizi non essenziali per 52 domeniche, a Natale, Pasqua e Primo maggio con forti disagi per i lavoratori e senza significativi aumenti per l'occupazione. Una perdita per tutti". E conclude: "Per noi credenti non riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucarestia significa non avere le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Ma della domenica e della festa ha bisogno anche la nostra società secolarizzata. Ne ha bisogno la vita di ogni uomo, ne hanno bisogno le famiglie per ritrovare tempi e modalità per l'incontro, ne ha bisogno la qualità delle relazioni tra le persone. Del "lavoro che vogliamo" la domenica è parte costitutiva".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



"Positivo rimettere ordine"

di Massimo Zanon, presidente di Confcommercio metropolitana di Venezia

L'esame in Parlamento per ridurre le aperture domenicali e festive è un fatto positivo. Si tratta di un primo traguardo per un percorso iniziato anni fa e fortemente voluto dalla nostra associazione di categoria che ha sempre avuto un approccio costruttivo. E' bene ricordare che sino al 2011, con la stessa grande distribuzione, avevamo ragionato che 16 domeniche all'anno potevano essere più che sufficienti. Poi però il decreto Monti e la liberalizzazione hanno stravolto tutto. Oggi ben venga la possibilità di rimettere ordine. La crisi economica e l'erosione della capacità d'acquisto delle famiglie hanno illuso che tenere aperto anche tutte le domeniche avrebbe incrementato gli incassi. I fatti hanno dimostrato

l'esatto contrario con alcune aggravanti: consumo eccessivo di suolo, turn-over degli addetti che sono in continua contrazione, chiusura dei negozi in città ancora più deserte e quindi una minore scelta per i consumatori, ma soprattutto il venir meno del servizio rappresentato dai negozi di prossimità con conseguenze gravi anche in città medio-grandi come Mestre. Quando all'inizio abbiamo compreso le dimensioni degli effetti che l'organizzazione della grande distribuzione cittadina avrebbe comportato per le attività dentro la città, avevamo chiesto misure che consentissero di mantenere in vita anche i negozi del centro, le loro famiglie e le loro eccellenze, in nome della libera concorrenza, della liber-

tà di impresa, del diritto di effettiva scelta dei cittadini, della dignità del mestiere di commerciante: purtroppo sono state insufficienti e troppo lente. Gli stili e la qualità desiderata della vita sono cambiati notevolmente. Molte associazioni di consumatori erano convinte che i grandi centri commerciali e la liberalizzazione delle aperture avrebbero portato tanti vantaggi e al tempo hanno sparato a zero contro chi voleva difendere il tessuto commerciale tradizionale: peccato che gli stessi consumatori siano abitanti di città fattesi più buie e quindi insicure per mano di una criminalità in espansione. Una situazione che proprio Mestre ha ben conosciuto e che soltanto ora sta iniziando, con difficoltà, a contrastare.



"Aiuterà i piccoli negozi"

di Maurizio Franceschi, direttore di Confesercenti Città metropolitana di Venezia

Finalmente il Parlamento sarà presto chiamato ad esaminare una proposta di legge che metta un freno alle aperture domenicali e festive, fissandole a otto all'anno, riportando così l'Italia al pari di altri Paesi europei moderni ed evoluti, che da tempo hanno capito che l'apertura selvaggia delle attività commerciali non solo non produce effetti rilevanti in termini di vendite e consumi, ma soprattutto colpisce il nostro sistema etico e sociale. Chi delinea uno scenario con perdite occupazionali fa previsioni che non corrispondono al vero: nella grande distribuzione il nuovo provvedimento porterà ad una riorganizzazione del personale, mentre per quanto riguarda i piccoli negozi di vicinato ci saranno addirittura del-

le nuove aperture e pertanto nuovi posti di lavoro. Se le liberalizzazioni degli orari hanno, infatti, penalizzato i piccoli negozi delle nostre città con concorrenze inaccettabili, la nuova regolamentazione delle aperture e delle chiusure favorirà le piccole e medie imprese del commercio che potranno vivere una nuova fase di rilancio, non solo di consumi, ma anche occupazionale, ridando alle città il loro ruolo attrattivo. Nel veneziano la grande distribuzione va in ordine sparso, ma in grande maggioranza non concede tregua nemmeno nelle tradizionali giornate di festa religiose e civili. Possiamo fare l'esempio delle giornate del 25 aprile o del 1 maggio o del 15 agosto nelle quali quasi tutte le grandi strutture in questi anni

sono rimaste aperte e in percentuale anche superiore alle altre province. Ciò dimostra che pensare ad una autoregolamentazione o ad accordi sindacali che tutelino almeno queste giornate si è dimostrato inutile. Tema da sempre caro alla nostra associazione di categoria e che ci ha visto impegnati, insieme alla Cei, in una raccolta firme per modificare la normativa vigente e che ha portato 150mila firme da tutta Italia di cui oltre 40mila in Veneto (15 mila in provincia). Peraltro siamo ancora più soddisfatti di questa proposta di legge perché portata avanti dalla parlamentare veneta Giorgia Andreuzza che ben conosce il territorio e con cui abbiamo avuto modo di confrontarci trovando ampie sintonie in merito.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Il web resta sempre aperto

Siamo giustamente preoccupati di regolamentare l'apertura dei centri commerciali. Non dobbiamo, però, dimenticare che le generazioni dei più giovani stanno già facendo gli acquisti sul web. Gli articoli sono talvolta più convenienti, sempre aggiornati, alla moda e spesso competitivi anche nella qualità. Il problema è che internet è sempre aperta, 365 giorni l'anno, 24 ore al giorno. Si può andare facilmente da un sito all'altro, confrontare le offerte, mettere quello che ci interessa su un carrello, pagare e aspettare qualche giorno perché il corriere porti tutto a casa. Di certo il sabato e la domenica i corrieri non viaggiano, ma poi recuperano senza fatica gli arretrati. Se da una parte discutiamo per l'apertura festiva dei negozi, dall'altra dovremmo dare un regola-

mento chiaro anche a questo mercato virtuale. Non solo per evitare che i colossi abbiano a soffocare i piccoli commercianti con la forza della propria tecnologia, ma prima ancora per salvare i clienti dalla

tentazione di stare sempre connessi senza mai dare spazio alle relazioni. Forse su questo fronte si sta facendo poco o nulla e nasce il sospetto che qualche politico si stia inchinando ai grandi poteri internazionali.



In punta di piedi

I magazzini chiudono senza drammi

Il Centro don Vecchi di Carpenedo ha i suoi magazzini solidali per la distribuzione degli alimenti, degli abiti, dei mobili e di altro ancora. I magazzini sono frequentati da un grande numero di persone di ogni età, nazionalità e cultura. Aprono soltanto nel pomeriggio dei giorni feriali, dalle 15 alle 17:45. La gente che li frequenta conosce bene la fascia oraria e se qualcu-

no la prima volta non arriva nel momento opportuno, impara presto i tempi esatti e subito si adegua. Qualche lettore potrà pensare che i bisognosi hanno molto tempo e non sono certo schiacciati dai tanti impegni di un lavoratore comune. Vero. Bisogna, però, considerare che molti entrano nelle difficoltà economiche proprio perché fanno una gran fatica ad organizzare il tempo e a rispettare le proprie scadenze. Ebbene, se i "clienti" dei nostri magazzini hanno imparato in fretta come disporre dei propri impegni e osservano scrupolosamente i momenti di apertura, allo stesso modo la gente comune potrà trovare molteplici soluzioni per fare le spese senza il bisogno di tenere aperti i centri commerciali nei giorni festivi o in orari inadatti. C'è chi sostiene che l'apertura senza limiti delle strutture della grande distribuzione siano entrate nelle abitudini delle persone, ma siamo altrettanto convinti che un tempo, quando i centri commerciali non esistevano, ciascuno sapeva organizzarsi e riusciva a provvedere alle proprie compere settimanali senza grossi disagi.





Cambiare mentalità

di Plinio Borghi

Le aperture senza limiti rischiano di indurre il bisogno di fare gli acquisti anche nelle feste. Spetta dunque anzitutto ai consumatori la scelta di preservare il giorno dedicato al riposo

Che il riposo settimanale sia stato istituito dal Creatore non ci piove. Che il santificare le feste sia un suo ordine perentorio, altrettanto. Conciliare questi indirizzi con le necessità della vita è un problema che ha sempre coinvolto l'uomo di tutti i tempi e in qualsiasi condizione lavorativa e sociale. Applicare una rigorosa osservanza, come fecero gli ebrei con il sabato, è impensabile e peraltro non è mai riuscito fino in fondo nemmeno a loro. Più ibrido è l'atteggiamento nelle regioni islamiche, dove mantengono inamovibile il riferimento al venerdì come giorno di preghiera, pur giostrando la festa in altri giorni (prevalentemente la domenica), a seconda delle esigenze nei rapporti commerciali con l'esterno. Tuttavia l'uomo, specie dove girano forti interessi, è sempre propenso all'esagerazione e a sacrificare al proprio tornaconto anche i principi più sacrosanti. Accade nell'Occidente moderno, dove si tende a passare sulle festività con il rullo compressore, ignorando non solo i riferimenti religiosi, ma anche quelli familiari, affettivi, sociali e della salute, alla faccia delle pretese sindacali. In questo periodo gli ipermercati e i centri commerciali

stanno imperversando e vessano, con sottile ricatto, i dipendenti con la scusa che alla domenica e nelle feste comandate girano più compratori che non negli altri giorni feriali. Qui sarebbe da aprire una parentesi proprio sui "compratori", una specie umana che sta subendo una profonda mutazione. Sembra che per buona parte di essi lo shopping sia diventato un divertimento salutare, almeno sul piano psicologico. Una volta era accompagnato se non altro da passeggiate all'aria aperta, girando di negozio in negozio (e non di festa, quando ci si proiettava altrove), mentre oggi ci si chiude nelle strutture citate, soprattutto di festa. Non sono convinto che faccia bene alla salute e meno che meno che questo sia un modo per ottemperare alla santificazione delle feste; nemmeno quello di passare nervosamente ore e ore in macchina incolonnati per andare un giorno al mare, se è per quello. Non stiamo, nei fatti, ottemperando al riposo e questa impostazione intacca anche il modo di fare le ferie. Ovvio che il padronato, magari gonfiando i dati e minacciando licenziamenti, sostenga l'opportunità di rispondere alle necessità dei

clienti e bene fa la Chiesa a richiamare invece un alleggerimento di questo assillo controproducente, magari applicando una turnazione di aperture, come fanno i giornali, evitando aperture in periodi che non hanno senso o intervenendo sugli orari feriali per agevolare chi non può in orario normale. Mediare senza irrigidimenti su tutti i settori non vitali alla tutela sociale è il minimo, ma ritengo, per le ragioni suesposte, che l'affondo vada esercitato proprio sulle abitudini dei cosiddetti "compratori": fare acquisti e provvedere alle proprie necessità fa parte del lavoro quotidiano e quindi non deve impegnare le feste comandate. Comincino loro a riorientare certe scelte, a riformulare la scaletta dei valori, ai quali va aggiunta la solidarietà per chi, a causa loro, è costretto a calpestare i propri e analoghi valori per dover lavorare. Se ci si mette di buzzo buono, anche gli "speculatori" rifluiranno a più miti consigli, senza danni per alcuno. Va ridato il giusto spazio alla santificazione delle feste, la quale, Dio insegna, comincia proprio con un sano riposo, che già da solo agevola l'elevazione della mente e del pensiero verso il trascendentale.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Investire sulle relazioni

di Federica Causin

Tra i molti temi che hanno animato la scena politica in queste ultime settimane, l'annuncio di una proposta di legge sulla regolamentazione delle aperture domenicali e festive dei centri commerciali ha innescato un confronto tra le parti piuttosto acceso. Non è semplice orientarsi tra le diverse analisi proposte e, in un angolino della mia testa, continuo a pensare che le urgenze del nostro Paese siano altre, però capisco che l'approvazione di questa legge cambierebbe, nel bene o nel male, la fisionomia del mondo del lavoro. Ho tentato di documentarmi, tuttavia devo ammettere che, quando ho terminato di leggere, avevo più dubbi di prima. Perciò ho deciso di cambiare la prospettiva della mia riflessione. Andare a fare la spesa la domenica mattina è un'indubbia comodità, di cui anch'io ho approfittato qualche volta, ma serve davvero? Non sarà che ci siamo abituati ad avere tutto a portata di mano in qualsiasi momento e ci sembra di non poterne più fare a meno? Il rischio è di mettere sullo stesso piano bisogni reali e bisogni indotti dalla consuetudine. Mentre scrivo, mi torna in mente un articolo del sociologo Stefano Allievi che descrive il centro commerciale come uno spazio chiuso e controllato in cui ognuno sa con esattezza quello che può trovare,

uno spazio che si contrappone alla città, dove invece le persone e le idee circolano. Per lui questo luogo racconta la volontà di rifugiarsi in una realtà conosciuta, che dà sicurezza, con altri che sentiamo simili a noi, per evitare il confronto con l'esterno e con eventuali differenze. Forse ho divagato, però mi sembrava uno spunto interessante. Provo a riprendere il filo del discorso soffermandomi su un altro aspetto che l'apertura domenicale e festiva dei negozi ha fatto emergere: la necessità di poter disporre di un tempo diverso da quello dedicato al lavoro, da investire nella costruzione e nella cura dei rapporti interpersonali. I ritmi lavorativi possono condizionare molto la gestione di una giornata e, per questo, è fondamentale distinguere i servizi di prima necessità (sanità, trasporti, assistenza alla persona) da quelli ai quali si potrebbe rinunciare nei fine settimana o nei giorni di festa. È importante che i singoli, ma anche la politica, ripensino alle priorità, al valore del riposo, alla capacità di fermarsi che, a mio parere, contribuisce a dare senso al nostro agire. Bisogna mettere i lavoratori nella condizione di riappropriarsi del proprio tempo, senza dimenticare che il lavoro è lo strumento che ci consente di vivere e non il fine della nostra esistenza.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Affilare la scure

Un antico racconto dei padri del deserto narra la sfida fra due boscaioli. Il primo usava la scure con un ritmo incessante. L'altro, invece, di quando in quando si fermava, si sedeva per una pausa e poi tornava al lavoro. A fine giornata la vittoria fu del secondo che, a conti fatti, aveva compiuto più lavoro. Preso dallo sconforto il perdente chiese di conoscere il segreto dello sfidante e gli fu spiegato che, quando si fermava, l'amico affilava con cura la propria ascia. La nostra società è fatta allo stesso modo. Il mercato gira meglio non quando i negozi tengono sempre aperti, ma se lo spirito delle persone è vivo, "affilato". Decisiva per un vero progresso è la ricchezza di spirito. Quando un giovane è innamorato fa anche molti chilometri per raggiungere la fidanzata, trova il modo per farsi presente, dal suo volto esce il sorriso anche nella stanchezza. È lo spirito che muove le scelte delle persone e non la logica del consumo. Se desideriamo una società migliore non dovremmo essere preoccupati di aprire i mercati più a lungo, ma di avere persone ricche di spirito.

Il tempo dei figli

I centri commerciali sono il salvagente per molti genitori, soprattutto la domenica pomeriggio. Quando ci sono i figli a casa da scuola è infatti un bel problema organizzare il tempo: durante la settimana ci sono tantissime proposte. Il sabato pomeriggio e la domenica trionfa lo sport con gare di ogni tipo. Ma nel resto della giornata che si fa? Le vere piazze, i nuovi templi moderni pare stiano nei centri commerciali. Lì c'è l'aria condizionata o un clima riscaldato, i bambini respirano continue provocazioni e possono girare fra gli scaffali o starsene in luoghi dedicati, prendere un gelato o giocare con una play station. Un bengodi per alcuni genitori separati a corto di idee. Ricordo che da giovane mi domandavo spesso: "Cosa posso fare oggi?". Questa domanda mi ha aiutato a chiedermi che cosa potessi fare della mia vita. Ebbene: non è opportuno riempire tutto il tempo dei nostri figli fino all'ultimo secondo disponibile. Si può anche lasciare che qualche volta si trovino nell'imbarazzo di non sapere cosa fare. Li aiuterà a diventare più uomini.



L'amore per la musica

di Cristina Sartori

Dopo trent'anni, lo scorso giugno Alessandro Bonesso ha lasciato la presidenza degli Amici della Musica di Mestre, associazione da lui fondata nel 1986 su sollecitazione dell'allora assessore alla Cultura della Regione del Veneto Mirco Marzaro per colmare un vuoto culturale esistente in città. Appassionato di cultura declinata in tutte le sue arti il professor Bonesso, residente a Carpenedo, ha saputo coniugare la sua professione di docente di lettere antiche con il teatro, con il cinema e con la musica.

Lei ha una cultura vastissima: la laurea in Lettere antiche; l'interesse per il cinema; la passione per il teatro latino e greco; l'attività di promotore culturale di mostre d'arte, convegni e dibattiti; l'esperienza giornalistica come collaboratore del Gazzettino. Come si è avvicinato anche alla musica?

"La verità è che ho sempre amato sperimentare. Questa è la mia caratteristica. Sin da studente mi sono sempre interessato a tutte le varie arti e discipline. Dopo la laurea in Lettere ho insegnato al liceo portando il teatro nell'insegnamento del greco e latino. Nel 1986 ho colto la sfida di portare la musica nella mia città e con altri quattro compagni di viaggio ho fondato l'Associazione Amici della Musica di Mestre".

Come sono stati gli esordi?

"Non è stato facile. In città mancava totalmente una tradizione musicale e un pubblico. Nel 1985 il Comune di Venezia aveva rilevato il teatro Toniolo avviando una stagione di prosa. C'era stata qualche esperienza con La Fenice di Venezia, ma il primo concerto del maestro Severino Gazzelloni vendette soltanto 16 biglietti! Quindi



Alessandro Bonesso

abbiamo iniziato da zero ma ci siamo costituiti, da subito, come associazione in grado di organizzare stagioni musicali di livello nazionale. Il concerto inaugurale fu diretto dal maestro Bruno Campanella con la presenza della pianista Maria Tipo, famosissima all'epoca".

Dopo l'inizio coraggioso, quando è stato il momento di svolta?

"Quando ho avviato la mia presidenza la crisi era forte, ma ho preso in mano l'associazione e promosso una campagna di biglietti omaggio per portare i giovani ai concerti. All'epoca insegnavo al liceo e quindi ho cercato di far interessare i ragazzi alla musica. La vera svolta si è verificata nel 2000: il Comune di Venezia era stato commissariato ed era venuto a mancare il suo prezioso contributo. Abbiamo deciso con coraggio di organizzare mezza stagione da soli, contando sulla amicizia con i musicisti e sul favore del pubblico. In quel momento buona parte della città ha accolto l'invito e improvvisamente abbiamo riempito il teatro con oltre 400 spettatori a spettacolo, facendo alcune volte anche il tutto esaurito".

Qual è la situazione per la musica oggi?

"Sembra un po' più stabile. Nell'ultima stagione abbiamo avuto più di 400 spettatori di media con picchi anche più alti. Certo, per la musica non sono tempi facili, ma questa buona media ci colloca al secondo posto in Veneto. Il problema è che manca una cultura di base. Anche nel mondo della scuola la musica è assente, la "classica" in particolare. Per questo nei nostri repertori cerchiamo di inserire anche altri generi musicali come il pop e il jazz, sempre contando su musicisti di alto livello".

Qual è il rapporto tra la musica e i giovani?

"Come Amici della Musica possiamo contare su di una presenza significativa dei giovani grazie ad alcune scuole musicali e qualche istituto. Cerchiamo di dare agevolazioni e creare iniziative per loro. Infatti, su invito del Comune di Venezia tre anni fa abbiamo fondato la Giovane Orchestra Metropolitana che raccoglie oltre 60 elementi tra medie inferiori e superiori di Mestre, Venezia e del territorio. Oltre a farli esibire, cerchiamo anche di farli diventare "pubblico". E poi organizziamo spettacoli coinvolgendo artisti giovani che sperimentano nuovi approcci alla musica classica. Un caso clamoroso è stata l'esibizione del duo classico famosissimo su Youtube, *Igudesman&Joo*, composto da un violinista russo e un pianista coreano bravissimi nel combinare la musica classica con la cultura popolare in chiave comica. Gli spettatori anticipavano le risate durante lo spettacolo perché lo avevano già visto su Youtube! Un bel modo di parlare di musica, usando i nuovi mezzi di comunicazione".



La forza del cuore

di Luca Bagnoli

Colloquio con Marilena Maffei Lazzarin, presidente Amici del Cuore della Terraferma Veneziana.

Quando nascete?

“Era il 1999. All'ospedale Umberto I di Mestre operava un'associazione di soli medici, molto limitata nell'offerta, non occupandosi, ad esempio, di riabilitazione. La prima realtà di cardiopatici, nella modalità che conosciamo oggi, si era formata a Trieste, seguita da Castelfranco Veneto. Ecco, su questi esempi, a cavallo del Duemila, decidemmo di rilevare l'associazione preesistente e di trasformarla in quella attuale. Il primo evento fu la Giornata del cuore, in cui offrivamo screening e analisi preventive”.

Quali sono i fattori di rischio per la salute in ambito cardiovascolare?

“I principali sono grassi saturi, sale, fumo anche passivo, sedentarietà, aggressività. Ma attenzione altresì all'alcol e allo stress. Sono elementi che incidono sulla pressione, sul colesterolo, sulla glicemia. Lo sa qual è una delle poche attività che non nuoce al cuore? Il sesso! Anche l'età non è più indicativa: un tempo l'infarto colpiva il maschio più o meno anziano, oggi è frequente anche tra i giovani, comprese le donne”.

Quali sono le problematiche fisiche più ricorrenti?

“Fibrillazione, scompenso cardiaco, pressione alta, colesterolo in eccesso, chiusura delle arterie. In generale si parla di malattia cardiovascolare, che presenta diverse forme. Quasi sempre tutte le complicanze subentrano a seguito dell'infarto”.

Come si prevencono le patologie cardiovascolari?

“Serve attività fisica. Non fumate! Insomma, adottiamo uno stile di vita il più corretto possibile. La dieta è fondamentale, non si devono saltare i pasti, ma non esageriamo con le quantità. Mangiate molta frutta e verdura, seguite la dieta mediterranea.



Una riunione di gruppo dei volontari degli Amici del cuore della terraferma

Riducete grassi, zuccheri, sale e burro. Abbondate con i legumi e prediligete il pesce alla carne. E poi bevete, bevete tanto... Acqua intendo!”.

Quali attività proponete?

“Ginnastica riabilitativa, il cui corso si svolge due giorni alla settimana per quattro ore alla palestra del cuore dell'istituto Manuzio, grazie ai nostri infermieri e a una dottoressa di Scienze motorie. E poi il volontariato presso i reparti di Cardiologia e Cardiochirurgia, dove ogni giorno dedichiamo un'ora all'assistenza dei pre e post operati, attività a cui partecipano anche gli alunni del liceo Franchetti, perché un altro importante impegno riguarda la prevenzione con i giovani studenti, per i quali organizziamo corsi di addestramento all'uso del defibrillatore e promuoviamo la cultura della salute. Inoltre, quando la Reyer Venezia gioca in casa, prima della partita offriamo

l'elettrocardiogramma al pubblico”.

Quali eventi organizzate?

“Conferenze con specialisti, "Il Cuore di San Valentino" nel giorno degli innamorati e soprattutto le Giornate del cuore, nelle parrocchie, oppure nelle piazze. Il 29 settembre saremo all'Auchan di Mestre. Tutti i nostri eventi sono organizzati per sensibilizzare e fare prevenzione”.

Quali strumenti potrebbero ottimizzare la vostra opera?

“Oltre ai contributi economici, con i quali abbiamo donato, per esempio, le telemetrie e i carrelli medici agli ospedali, avremmo bisogno di spazi, come la nostra sede, fornita gratuitamente dal policlinico San Marco. Ma soprattutto necessitiamo di volontari, perché il ricambio generazionale è difficoltoso: se le parrocchie avessero dei nominativi da segnalarci, saremmo felici di contattarli”.

La scheda

Un impegno tra prevenzione, riabilitazione e ricerca

Gli Amici del Cuore della terraferma veneziana promuovono iniziative di prevenzione, riabilitazione secondaria finalizzata al mantenimento dello stato di salute, educazione sanitaria e ricerca in merito alle malattie cardiovascolari. Organizzano, inoltre, attività informative e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica grazie a conferenze mensili condotte da medici cardiologi e cardiochirurghi. Contatti: viale San Marco 82/a, Mestre; 3477190866; www.amicidelcuoremestre.org e amicidelcuoremestre@gmail.com.



Nascere una volta

di don Sandro Vigani

“*Col nasse el xe beo, col se marida el xe bravo, col more el xe bon!*”. “*I fioi no porta carestia*”. Iniziamo con questo articolo a presentare il ciclo della vita umana, ricca di riti come le feste dell'anno. Scriveva un prete nel 1925: “*Sebbene la durata media della vita umana sia calcolata a 38 anni circa, il quarto della popolazione muore prima di avere 7 anni ed una metà prima dei 17. Su 10.000 persone uno arriva a 100 anni e su 1000 che raggiungono i 70 anni, 43 appartengono al clero; 30 ai contadini; 33 operai; 32 soldati; 29 avvocati ed ingegneri; 27 insegnanti; e 24 i medici*”. Quindi, prima dei 17 anni metà della popolazione moriva e la vita media non superava i 38 anni. Nell'Ottocento la media di parti per una donna durante gli anni della fecondità era di circa 6. Molte le donne che morivano durante il parto. All'età di 5-6 anni il bambino andava già a lavorare nei campi. La cura dei nuovi nati veniva affidata alle figlie nate prima: troviamo così bambine di 5-6 anni che allevavano i fratellini di uno-due anni, facendo loro da mamma, essendo entrambi i genitori impegnati nel lavoro dei campi. In questo contesto era molto diffuso l'analfabetismo: quasi l'80% non frequentava alcuna scuola. L'istruzione scolare era riservata soltanto alle famiglie abbienti. Possiamo dire che

nella società contadina di un tempo la nascita veniva considerata un evento straordinario, caratterizzato tuttavia dalla *precarietà*, condizione del resto costante della vita della gente delle campagne venete. Condizione che si cercava di migliorare con la ritualizzazione dell'evento, mediante la quale si faceva appello alla trascendenza da cui si riteneva dipendessero le diverse situazioni della vita. A Dio ci si affidava per vincere quelle potenze malefiche che trovavano terreno fertile nei momenti più critici della vita, come la gestazione e il parto. Religione e superstizione camminavano assieme: magia, preghiera, medicina popolare... Aiutavano la donna e la famiglia nel difficile momento della nascita di una nuova creatura, in una visione della vita tutta provvidenziale. Attraverso i riti e l'affidamento a Dio la donna e la famiglia combattevano il male sempre in agguato, facilitavano il corso degli eventi e si assicuravano la protezione di quelle *forze positive* che permettevano il continuo perpetuarsi della vita. Molti dei riti che accompagnavano la nascita nella civiltà contadina avevano radici antichissime, rintracciabili in quella religiosità naturale alla quale spesso si è accennato. Il periodo della gravidanza, particolarmente delicato, nell'ambiente veneto era accompagnato da diverse

prescrizioni che spesso derivavano da superstizioni: se non venivano rispettate sicuramente ne sarebbero venuti gravi problemi alla donna e alla prole. Un colto veneziano nel 1876 raccolse molte di queste prescrizioni popolari sulla gravidanza e il parto. Nella gravidanza la luna aveva un ruolo fondamentale: “*La gravianza e el parto xe tuto regolà co la luna. I tre punti che le done resta gràvie xe sul far de la luna, sul colmo de la luna e sul cascar de la luna*”. Per stabilire prima del parto il sesso del nascituro occorreva osservare con attenzione la donna gravida, perché la femena fa una gravianza, e el maschio un'altra: “*El putelo se fa sentir magari dopo quaranta giorni, e la putela sta anca quatro o cinque mesi avanti de dar qualche segno: infati, se la dona bordisse apena passa i sessanta giorni, la femena xe un grumo de sangue, e el maschio xe un putelo tuto forma. Dopo sessanta giorni se poi distinguer da puto a putela: se se mete distese co una gamba sora l'altra, senza tirar el fià, e se xe un puto, se sente qualche movimento, e se xe 'na putela, no se sente gnente. Apena passà i sessanta giorni el maschio l'è formà, e metendolo ne l'aqua forte se distingue i so oceti, le so manine, tuto tuto, e se la xe una femena bisogna che passa i quatro mesi*”. (1/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Quant'è bello il Creato

di Adriana Cercato

Nel mese di settembre, come ogni anno, si è riaperta la stagione venatoria. Ce ne accorgiamo anche perché gli alberi della città brulicano di cinguettanti e festosi uccellini, che scappano dalle campagne per sfuggire al pericolo dei cacciatori. La pratica della caccia risale ai tempi più antichi. Con il tempo, da attività primaria per la sopravvivenza la caccia divenne un fenomeno sociale, svolta come attività ludica, prerogativa delle classi sociali più elevate. Oggi, nella nostra società, la pratica riveste un ruolo marginale e ha principalmente scopo ricreativo. In tal senso la caccia è oggetto di critiche del Movimento per i diritti degli animali, il quale sostiene che tali attività violano il diritto fondamentale alla vita degli animali e siano fonte di inquinamento e del saturnismo a causa del piombo delle munizioni rilasciato nell'ambiente. Cosa dice la Bibbia in merito? In Genesi 9,10 leggiamo: "Quanto a me, ecco, stabilisco il mio patto con voi e con la vostra progenie dopo voi e con tutti gli esseri viventi che sono con voi: uccelli, bestiame e tutti gli animali della terra con voi; da tutti quelli che sono usciti dall'arca, a tutti quanti gli animali della terra." L'alleanza che Dio rinnova dopo il diluvio include anche tutti gli animali della terra e se, da un lato, ci

è concesso di utilizzarli come cibo, dall'altro questo non ci autorizza ad ucciderli per il nostro divertimento. Guardiamoci intorno, osserviamo la natura e tutto ciò che contiene: possiamo sentirci orgogliosi, sapendo che ormai parecchie centinaia di specie si sono già estinte o sono in via di estinzione, come ad esempio l'elefante, il gorilla, la tigre, il lupo, l'orso bruno e altri ancora? È un dato di fatto: oltre all'inquinamento e al degrado ecologico, stiamo lasciando ai posteri un mondo più povero. Ma vogliamo cambiare questo mondo? La ricetta è sempre la stessa: dinanzi ai soprusi dobbiamo imparare ad indignarci, ad opporci, ad organizzarci per porre freno a tali ingiustizie. Non possiamo restare a guardare! Gesù ha detto: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). E non è certo stando lì a guardare che saremo degli "operatori di pace". Lo diventeremo quando alzeremo la mano per dire stop alle ingiustizie di ogni genere, in particolare nei confronti di coloro che non hanno voce per difendersi. Per quanto riguarda la mia personale esperienza, ho avuto modo di conoscere alcuni cacciatori: a loro ho chiesto se siano consapevoli che, uccidendo gli animali, colpiscono creature che sono un bene per tutti gli uomini, mentre loro se ne servono

esclusivamente per loro diletto personale. Questo significa che nel loro cacciare ledono anche un mio diritto primario, ovvero quello di poter godere della bellezza del Creato. A questo proposito non può non tornare alla mente il poverello d'Assisi: come sarebbe bello se anche noi, oggi, incarnassimo lo stesso spirito di San Francesco, patrono d'Italia e fratello degli animali. Egli, con il suo celebre Cantico delle creature, ci ricorda come nelle sue preghiere fossero sovente presenti gli animali, i pesci, gli agnelli e soprattutto gli uccelli: "Laudato sii, mi Signore, cum tucte le Tue creature...". Gesù, che ben conosceva l'animo dell'uomo, ci ha lasciato la traccia di come procedere, traccia che noi, come Popolo di Dio, dobbiamo avere il coraggio di seguire: "Non sono venuto a portare pace sulla terra, ma divisione" (Lc 12,49-53). Allora, facciamoci aiutare dalla Pastorale diocesana per la Cura e la Conservazione del Creato, attiva su questo fronte. Tutti insieme collaboreremo così con Gesù Cristo, nostro Signore, alla creazione del nuovo mondo da Lui tanto auspicato, a beneficio dell'intera umanità. Per dirla con le parole di una preghiera di Raoul Follereau: "Condividere amichevolmente le ricchezze del mondo è prendere la nostra parte alla Tua Creazione".



Smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Inoltre, sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto. In questo caso viene richiesto un contributo modesto a copertura delle spese di smaltimento. Per prenotare queste operazioni si può contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della moglie morta 23 anni fa.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i seguenti defunti: Ruggero, Bruno, Rosa, Umberto, Eleonora e Amelia.

La signora Muriotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della figlia Michela e della madre Assunta.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Klaus, dei genitori Sabina e Pietro e del congiunto Giuseppe.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Antonio, Teresa, Fernando e Mario.

La dottoressa Maria Petolillo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Maria Fabbro.

La moglie Silvana, le figlie Lucia e Federica Simonato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro congiunto Giuseppe.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Maria, Vincenzo e di tutti i defunti della famiglia Pierro.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

Quattro amiche della defunta Marcella Carpené hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Lina Crivellaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Marcella Carpené.

Il figlio della defunta Rosa Gomirato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

I due figli della defunta Emma Fazio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I signori Graziella e Gianni Starita e Anna e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I familiari della defunta Nivia Cecchinato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima congiunta.

Claudia, la nipote di nonno Giuseppe Simionato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Giovanni Bertoldi, in occasione del trigesimo della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Sergio Cumani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

Il figlio dei defunti Celestino e Giuseppina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi cari genitori.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare i suoi cari defunti: Adelino e Violetta.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua amatissima sposa Cristina.

Il signor Bepi Pezzato, in occasione del suo novantesimo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare Nerina, sua amatissima consorte.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare al Signore le anime dei defunti: Livia, Giuseppe, Eldo, Rita, Annamaria e Ferdinando.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di don Adriano Gregolin e della defunta Lilli.

Un gruppo di amiche della defunta Valentina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Antonietta Gori, per festeggiare il suo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Maria del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il figlio della defunta Nerina ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della madre e della suocera Flora.

La famiglia del defunto Lanfranco Carraro ha sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

CENTRI DON VECCHI

Concerti settembre 2018

CARPENEDO

Domenica 23 settembre ore 16.30

Gruppo corale
Chorus Mama

MARGHERA

Domenica 23 settembre ore 16.30

Canzoni e musica con
Mariuccia e Mario

ARZERONI

Domenica 30 settembre ore 16.30

Gruppo corale
La Barcarola

Ingressi liberi



La tassa di navigazione

di Sergio Barizza

Quando fu definitivamente avviato il sistema dei traghetti tra Venezia e la terraferma, all'inizio dell'Ottocento, fu imposta una tassa di navigazione su quanti trasportavano merci e persone. Il ricavato doveva essere diviso tra i tre Comuni interessati: a Venezia il 50%, a Mestre il 30%, a Gambiarare (da cui, in quel momento, dipendeva Fusina) il 20%. Si dovette inoltre provvedere alla nomina di un esattore: il primo fu Antonio Caratti. Intrigante ed energico, riusciva a far pagare la tassa anche a chi ne era esente, andando ben presto a costituire, con l'incarico politico, la coppia più odiata dall'universo dei barcaioli. "Siccome - dirà in un suo rapporto nei primi giorni di attività nell'intento di stringere le maglie della sua rete - non poche sono le barche dolosamente non numerate e che indicandosi per barche di casa pretendono l'esenzione, così sia tolto anche questo abuso, che oltre a danneggiare l'interesse dell'abboccamento produce i più frequenti disordini, mediante una decisione di massima per cui le sole gondole veramente da padron alle quali non è permesso di far noleggio, siano tenute esenti, mentre i battelli, quali si siano, servo-

no sempre o a noleggio o ad un servizio di trasporto che non può dirsi mai privato, trattandosi che riguarda sempre un qualche negoziato". Aveva anche amici in alto loco oppure, chissà, li corrompeva, come lascia intendere il Comando della Fortezza, nel 1823, affermando che all'inizio della sua attività, per riscuotere meglio la tassa di navigazione era riuscito con "inconsiderata condiscendenza" ad ottenere dal precedente comandante del forte di erigere una baracca "attaccata alla spalla sinistra della controguardia n. 11 e precisamente sul ciglio della controscarpa, ch'è quanto a dire sul terreno incontrastabilmente di esclusiva ragione della fortificazione". Insomma sul ciglio del Canal Salso, ai bordi della scarpata di forte Marghera, i suoi scagnozzi giorno e notte potevano intercettare le barche di passaggio per verificare il pagamento della tassa e redigevano verbali su verbali che poi trasmettevano all'incaricato politico a piazza Barche, segnalando abusi e richiedendo sanzioni. Dopo questa denuncia dell'autorità militare fu costretto a demolire la baracca e gli venne pure tolto l'appalto perché contemporaneamente si era pure consta-

tato che aveva, di propria iniziativa, aumentato il canone della tassa sulle barche di mercanzia. Ecco, infine, un chiaro esempio di come i barcaioli cercavano di evitare di pagare la tassa e ragnanellare qualche spicciolo in più. Il 3 ottobre 1820 gli uomini di Caratti avevano pizzicato al casello (la baracca sugli spalti del forte) Vincenzo Voltolina, conduttore della gondola n. 830 del traghetti del Ghetto, con cinque persone a bordo (da regolamento ne potevano trasportare quattro) e denunciato l'accaduto all'incaricato politico Bembo. Voltolina aveva cercato di giustificarsi dicendo che "poiché ubriaco il di lui compagno e sdraiato che dormiva nella detta gondola gli ha convenuto ricevere pel secondo remo un individuo pescatore". Bembo fece una breve indagine, svelò la furberia e mise così a verbale l'infrazione: "Il finto pescatore era invece il Revoltella detto Putin, macellaio di Venezia; quattro persone eravi sotto il felze; due remiganti trovavasi a condurre la barca; nella sentina eravi un altro macellaio egli pure". Conclusione perentoria: multa di 10 fiorini "perché sarebbe inutile la legge se così potesse deludersi". (33/continua)



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.